

LA FAMIGLIA MARCHIGIANA di Verona



Riconosciuta all'Albo della Regione Marche per le Associazioni dei Marchigiani Fuori Regione
www.famigliamarchigiana.org

Tel./Fax 045.955681 - E-mail: paolo.schiavoni@gmail.com - Via Elena da Persico, 28 - 37136 VERONA

ANNO 2015



DESTINAZIONE MARCHE - Buone vacanze



La presidente
Bianca Bosdari

Esistono tanti buoni motivi per scoprire e visitare le Marche: una regione davvero sorprendente che ha saputo mantenere quell'atmosfera un po' appartata che sa di tradizioni e rispetto del proprio passato, capace di stupire e affascinare anche il visitatore più esigente. Le Marche catturano perché danno la sensazione di vivere in un'altra dimensione, dove il tempo sembra avere ripreso il suo giusto ritmo e l'ambiente è ancora quello rassereneante e intimo di un dipinto del Rinascimento. Nella regione dal mare azzurro e dalle lunghissime spiagge, dalle cento città e dai cento paesi, è un peccato seguire un percorso prestabilito, perché qui tutto è bello; è un piacere inoltrarsi senza meta lungo le strade che salgono su colline piene di ulivi secolari, vigneti, girasoli e lavande a due passi dagli antichi borghi, alti sui colli, che segnano il territorio. Nelle Marche ogni collina ha il suo vigneto e ad ogni mutazione di paesaggio corrispondono aromi più o meno intensi e decisi; in questa regione il rispetto e l'amore per la tradizione si concretizzano anche nella conservazione degli antichi mestieri e nella valorizzazione della propria storia marchigiana.

Bianca Bosdari Schiavoni

"Imperium Romanum. Livia Drusilla Claudia Giulia Augusta, terza moglie di Augusto. Dalla aristocrazia 'Pisarense' repubblicana a first lady dell'Impero".

Una conferenza del prof. Maurizio Landolfi



Nell'ampio progetto della Famiglia Marchigiana di Verona relativo a una serie di **conferenze ad alto livello** riguardanti particolarmente la storia, l'arte e l'archeologia delle Marche,

si pone l'interessantissima relazione, tenuta il 28 marzo 2015, nella Sala Convegni della Banca Popolare di Verona, dall'archeologo Maurizio Landolfi di Castelfidardo, che l'anno scorso aveva trattato in maniera chiara e affascinante (assai apprezzata dai numerosi uditori) l'ampio argomento **"I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in età preromana"**. Questa volta la conferenza ha riguardato un'indimenticabile figura di donna vissuta in un periodo complesso della storia romana, segnata dall'uccisione di Giulio Cesare, dalla lotta fra Marcantonio e Ottaviano, dall'ascesa al potere di quest'ultimo.

In un'epoca e in una società maschilista, come quella romana, in cui pochissime, nel corso dei secoli, sono le donne emergenti - per virtù o per vizio - come la modesta Cornelia, madre dei Gracchi o la dissoluta Messalina, si staglia nettamente, nella nitida e appassionata rievocazione

Concerto... di Natale



Diversamente da quanto programmato negli anni scorsi, quest'anno la "Famiglia Marchigiana" ha voluto offrirvi, anziché il ben noto Coro di Pesaro, una magnifica rappresentazione dei

brani più salienti dell'opera *Carmen* di Georges Bizet con la regia del **maestro Riccardo Serenelli**.

Il tutto si è svolto nello stupendo salone del "Circolo Unificato dell'Esercito" a **Castelvecchio**, dove una moltitudine di persone è intervenuta, forse da principio curiosa di vedere come sarebbe stato lo spettacolo. Quando si è presentata in scena **Carmen** (Francesca Ruospo), nessuno, penso, si sarebbe aspettato di ascoltare una splendida voce, di livello altissimo, accompagnata da una recitazione perfetta, tanto da credere di vivere scene di vita vera. Anche **don José** (Francesco Pio Galasso), un bravissimo, bello e prestante tenore, ha cantato e recitato la sua parte divinamente, tanto che l'atmosfera nel salone si stava pian piano riscaldando, poiché tutti si erano immedesimati nel dramma. Ha destato molta tenerezza **Micaela** (Laura Telly Cambier), molto bella, bravissimo soprano che ha saputo donare un che di pulizia morale, di timidezza e di delicatezza d'animo, virtù alle quali oggi siamo poco abituati. **Escamillo** (Ferruccio Finetti) poi, baritono eccezionale, ha reso perfettamente il suo personaggio, evidenziando il suo carattere strafottente e vivace, simile a quello di **Carmen**.



Il maestro Serenelli con gli interpreti della Carmen
(foto P. Schiavoni)

Che dire del maestro Serenelli? Pianista bravissimo, con grande sensibilità e semplicità ha saputo presentare - come voce narrante - e dirigere, magistralmente, tutti i personaggi; è stato molto abile poi a coinvolgere il pubblico, facendolo sentire parte importante del bellissimo spettacolo.

Alla fine della rappresentazione, il pubblico ha applaudito con immenso calore ed entusiasmo, e un gran numero di persone ha veramente gradito di poter parlare con gli artisti, che intanto aspettavano nella sala d'attesa.

Un ringraziamento alla "famiglia Marchigiana", che ci ha piacevolmente intrattenuti, con la speranza che tali interessanti e dilettevoli eventi possano ripetersi qualche altra volta!

Letizia Prearo Peretti



**La Famiglia Marchigiana di Verona rivolge ai soci e agli amici
gli auguri più cordiali di un BUON NATALE
e di un sereno ANNO NUOVO !**





Il prof. Landolfi nella sede veronese del Banco Popolare (foto P. Schiavoni)

del professor Landolfi, **Livia Drusilla Claudia Giulia Augusta**, la figlia di **Marco Livio Druso Claudiano**, che, come rivela Cicerone, era “**Pisauren-sis**”, cioè di **Pesaro**. Nata il 30 gennaio del 58 A.C. (non si sa se a Roma o a Pesaro o a Fondi, di cui era originaria la madre Aufidia, figlia del magistrato Marco Aufidio Lurcone), era già sposata e in attesa del secondogenito

quando, a soli 18 anni, incontrò l'imperatore Ottaviano Augusto, che se ne innamorò profondamente, facendone la sua terza moglie.

Fu donna determinata, intelligente, bella ma non bellissima, come rivela l'iconografia ufficiale a partire dal 35 A. C., attestata da numerosi ritratti e da una settantina di statue: ricordiamo ad esempio, tra le varie immagini che hanno ingemmato la bella conferenza, la testa conservata a Parigi al Louvre o quella del Museo Oliveriano di Pesaro o la statua del British Museum di Londra), che mostrano una donna dal viso tondo, dal naso aquilino, dai grandi occhi; Tacito dice - ha ricordato il professor Landolfi nella sua puntuale esposizione, che è stata attentamente seguita dal pubblico - che “per la dignità della vita familiare si conformò al costume antico”, come dimostra, fra l'altro, il tipo di pettinatura che portava.

Moglie schiva e fedele dell'imperatore Ottaviano Augusto, collaborò con abilità e intelligenza alla gestione del grande potere (non dobbiamo dimenticare che quella fu l'epoca in cui l'Impero romano raggiunse la massima espansione, in cui la lingua e la letteratura latina ebbero il loro periodo aureo e in cui nacque Gesù), ma visse con modestia e riservatezza, praticando le virtù delle romane antiche.

Dal primo matrimonio aveva avuto due figli: **Tiberio**, che ella riuscì a far divenire imperatore di Roma (14-37 D.C.), dopo la morte di Augusto e la scomparsa dei vari eredi (come Marcello, nipote prediletto di Augusto), alla quale i suoi detrattori dicevano non fosse estranea, e **Druso**.

Livia Drusilla, che morì nel 29 D.C. e che, anche se meno nota ai più, fu figura importante nella storia di Roma; fu altresì sia la nonna dell'imperatore **Claudio**, che la chiamò «mater patriae», sia la bisnonna dell'imperatore **Caligola**, che la definì «Ulixes stolatus» («Ulisse con la stola»), sia la trisavola dell'imperatore **Nerone**. Di lei il professor Landolfi ci ha tracciato un ritratto indimenticabile nella sua dettagliata relazione, che è stata a lungo e reiteratamente applaudita dall'attento e folto pubblico presente.



Il prof. Landolfi con la Presidente e la vicepresidente (foto P. Schiavoni)

Lidia Bartolucci

CONOSCERE LE MARCHE

Ancona, Recanati, Numana e Castelfidardo: un viaggio nella cultura

Il litorale di Senigallia ha offerto lo sfondo alla scena d'apertura del nostro viaggio cominciato sfidando le bizzarrie di un tempo incerto. Il mare e il pesce fresco dell'Adriatico hanno allietato vista e gusto del primo conviviale ristoro del gruppo. Giunti poi ad **Ancona**, l'incontro con il Prof.



Landolfi ci ha arricchiti di una guida esperta introducendoci alla città con la spiegazione storica sull'**Arco di Traiano**, poderosa opera di Apollodoro di Damasco voluta dal Senato di Roma in onore dell'imperatore che aveva provveduto all'ampliamento del porto di fronte al quale si erge.

La curiosa posizione della città, sorta dove il **Conero** scivola nel mare generando una doppia sporgenza nell'acqua, la fa apparire come posata sul gomito (dal greco *avχόν*) di terra che ne viene a galla. Questo suo stare tra monte e mare restituisce a tutto l'ambiente un fascino particolare che ispirò Lord Nelvil nel considerare “*questo mare superbo sul quale l'uomo non può imprimere la sua traccia*”. La città vecchia si presenta con le aspre gradinate e le viuzze tortuose che conducono fino al **Duomo di San Ciriaco**, con il suo alto protiro, restaurato dopo le gravi lesioni provocate della guerra. Molto interessante la visita al **Museo Nazionale delle Marche** che ha sede nel cinquecentesco **Palazzo Ferretti**, simbolo della potenza economica e del prestigio sociale della famiglia. Colpisce la decorazione scultorea e lo stemma dei Ferretti e ancor più la cancellata in ferro battuto dello scalone che porta alle sale dei piani superiori, arricchite nel tempo di nuovi elementi di importazione: vasi attici, tripodi di arte greca, teste di cavallo, scene di caccia e paesaggistiche, episodi allegorici tratti dalla mitologia classica e dalla storia romana come esempio di eroismo e di coraggio. Tra le testimonianze della **civiltà dei Piceni** e dei **Celti** spiccano oggetti di alta oreficeria conservati nelle preziose tombe ellenistiche, come un pendaglio pettorale in bronzo e i corredi funerari di elevato valore.



Un'intera giornata è stata dedicata alla visita di **Recanati**, ridente cittadina che vive nel ricordo di **Giacomo Leopardi**. Il palazzo Leopardi si affaccia sulla piazzetta pavimentata a ciottoli del **Sabato del villaggio**, di fronte alla finestra della casa di **Silvia**, un angolo di storia e di poesia. L'eremo colle dell'**Infinito** è ora un giardino pubblico sulla cui sommità del muro di cinta una lastra di

marmo riporta inciso l'incipit dell'idillio “*Sempre caro mi fu...*”. Dalla casa di Leopardi si intravede il campanile, quello del **Passero solitario** così come lo vedeva il poeta dal suo volontario esilio “*nel natio borgo selvaggio*”. La biblioteca è rimasta intatta, arricchita da numerosissimi volumi, documenti, collezioni di famiglia e si sviluppa in sale lunghe e strette con pareti di librerie, soffitti decorati con motivi piacevoli di scene notturne. Presso il **Museo Civico** di Recanati ha sede il **Teatro Persiani** dedicato a **Beniamino Gigli**, cittadino illustre che più volte ebbe ad esibirsi come tenore proprio in quel teatro dall'ambientazione suggestiva, con gli stupendi abiti di scena e gli oggetti personali accuratamente conservati. È stato qui che il **maestro Serenelli** ci ha regalato l'ascolto di romanze tratte da prestigiose opere di Bizet. Interessante la successiva visita al Museo Civico di **Villa Colloredo Mels** per le pregiate collezioni d'arte tra cui l'**An-nunciazione (1510)** e la **Trasfigurazione di Cristo (1508)** di Lorenzo **Lotto** oltre alla ricca raccolta di opere nella sezione archeologica e medioevale. L'ultimo giorno del nostro viaggio ha avuto come prima tappa **Numana**, nota per il soccorso delle tartarughe marine in difficoltà e per lo studio e l'osservazione di questi tetrapodi (tra i più antichi della terra) fino al loro ritorno in mare aperto. La città sorge su una rupe che si protende verso l'Adriatico nei pressi del **Parco del Conero**, zona ambientale protetta, nella quale tra le diverse specie faunistiche trovano posto anche gli uccelli rapaci e gli animali feroci. Numana è la città dell'**Antiquarium**, che custodisce antichi reperti piceni di una necropoli recentemente scoperta, tra i quali il famoso “**carro della regina**”, diversi bronzi etruschi, pregevoli vasi e suppellettili del VI° secolo a.C.



La seconda tappa a **Castelfidardo** ci ha permesso di conoscere la lavorazione degli strumenti musicali, in particolare delle **fisarmoniche**, che tra le mani di esperti musicisti permettono tonalità e sensazioni sonore così simpaticamente allegre da concedere all'ascoltatore uno spensierato e brioso distacco dalla realtà. Al pari, appunto, dell'intera esperienza di questo piacevole viaggio della **Famiglia Marchigiana**.

Xenia Trono Milella



Il dr. Abelardi, la vicepresidente, la Presidente, il sindaco di Recanati e il maestro Serenelli (foto P. Schiavoni)



Foto di gruppo al Museo Civico di Villa Colloredo Mels a Recanati (foto P. Schiavoni)

La Torre di Portonovo



La **Torre di Portonovo** è da secoli a guardia della baia, un **paradiso incontaminato**, da “Bandiera Blu”, a due passi dal capoluogo regionale (Ancona). Tre secoli di storia saranno celebrati nel 2016 con un calendario di tutto riguardo, al quale si sta lavorando già da adesso.

Correva l'anno 1716 quando papa **Clemente XI** (marchigiano di Urbino) diede ordine di erigere una **torre di avvistamento** per segnalare l'arrivo delle **navi corsare**, che dalla Dalmazia flagellavano le coste italiane. Il corpo di guardia, in caso di allarme, aveva l'ordine di accendere fuochi per avvisare i soldati che si trovavano sul “Monte dei corvi”: un passaparola di torre in torre, fino al **porto di Ancona**; oppure si poteva ricorrere ai **piccioni viaggiatori**, le cui nicchie sono ancora ben visibili all'interno della torre: un telegrafo d'altri tempi per la sicurezza dei cittadini.

Con l'**unità d'Italia**, debellate le ciurme dei pirati, la torre mantiene il suo **ruolo militare**, ma si trasforma in una caserma della Marina, con annessa guardia medica, che viene eretta a fianco del posto di guardia. Verso la fine dell'Ottocento la torre è destinata alla famiglia De Bosis (attuale proprietaria): il Regno d'Italia decide infatti di vendere le sue torri costiere. **Adolfo de Bosis**, anconetano, trasferitosi a Roma per affari, l'acquista dallo Stato e la restaura.

Bianca Bosdari Schiavoni

I Templari nelle Marche

Quest'ordine religioso-militare fu fondato a Gerusalemme nel 1119 da Ugo di Payens e da Goffredo di Saint-Omer per la protezione dei pellegrini che si recavano in Terra Santa. I **Templari**, che indossavano un mantello bianco con una croce rossa, risiedevano nel palazzo reale, che si credeva eretto sul luogo del Tempio di Salomone, da cui il nome con il quale vennero indicati. La storia dei cavalieri templari, ricca di gesta eroiche, ha da sempre appassionato, con notevole fascino, grandi e piccini perché permette di vagare con la fantasia verso un'epoca scomparsa, ma che ancora fa sognare.

Le **Marche** sono il luogo ideale per soddisfare il desiderio di curiosità e di avventura poiché, sin dalla fondazione del Sacro Ordine, dalle coste marchigiane partivano le navi dirette in **Terra Santa**. La testimonianza della presenza dei Templari in questa regione è data sia da documenti storici che riportano come nell'alta **Vallesina** vi fosse, nell'undicesimo secolo, un ospedale templare, sia dalle innumerevoli chiese, tuttora esistenti, ricchissime di simboli, più o meno nascosti; per esempio nella chiesa della **S. Croce**, nei pressi di **Sassoferrato**, fra i tanti simboli, pagani e cristiani, aguzzando la vista, si scorgono raffigurazioni di cavalieri templari. La stessa chiesa, inoltre, venne costruita seguendo le forme della croce templare. Una città particolarmente legata all'ordine templare è **Osimo** (AN); fu terra di una cruenta battaglia nel 1247 fra Teutonici e Ghibellini contro i Guelfi, che erano sostenuti dai Templari. La cattedrale di **S. Leopoldo e S. Tecla** restituì, in seguito a dei restauri, fra l'altro, una croce templare, circondata da stelle rosse, suddivise in gruppi di tre. La particolarità di questo ritrovamento consiste nel fatto che i Templari avevano una devozione particolare per il numero tre ed i suoi multipli. Si pensa inoltre che gli affreschi ritrovati nella suddetta chiesa non siano fini a sé stessi, ma che contengano messaggi nascosti e decifrabili soltanto con la conoscenza del codice segreto dei Templari. Sempre ad Osimo, il passaggio dei Cavalieri è testimoniato non solamente in tutta la zona, ma anche nei **luoghi ipogei** sotto la città. L'operato dei Templari lo ritroviamo anche a **Loreto** nella **Santa Casa**, la quale fu trasportata dalla Terra Santa nelle Marche proprio dai cavalieri templari, appartenenti alla nobile **famiglia 'Angeli'** (non come ci hanno fatto credere dagli Angeli del cielo!).

Se vi recherete ad **Arcevia** (AN), in un bosco, fuori la città, troverete una piccola chiesa dedicata a **S. Ansovino**; questo gioiello romanico apparteneva alla Casa Templare di **Pian dell'ospedale**: ivi è possibile notare, sia all'esterno che all'interno, molteplici simboli e croci templari. Nella terra marchigiana le altre chiese templari di notevole interesse

sono: **S. Croce e S. Giovanni** ad **Ascoli Piceno**, **S. Giacomo** a **Fermo**, **S. Maria** a **Castignano** (qui è custodito un meraviglioso crocefisso aureo, di fattura veneziana). In quest'ultimo paesino, situato nell'interno piceno, - è interessante sapere - si celebra ogni anno, in agosto, l'antica presenza dei Templari con la “**Festa Templaria**”, una rievocazione storica, durante la quale, per una notte, ci si può immergere in una magica atmosfera medioevale!

Letizia Prearo Peretti

P.S. I Templari divennero ricchissimi, anche per essersi diffusi in vari paesi europei, esercitando servizi di esattoria e attività bancarie, suscitando così l'invidia e la bramosia dei vari sovrani, tra i quali Filippo IV il Bello, loro debitore, che nel **1311** ottenne dal papa Clemente V la **soppressione dell'Ordine**. Cominciarono allora ad essere perseguitati ferocemente. Nel 1314 Giacomo di Molay, l'ultimo gran Maestro dei Templari, venne arso vivo.

Nei dintorni del monte Catria

In provincia di **Pesato-Urbino** si erge, tra il fiume Cesano e il torrente Burano, il rilievo più alto dell'Appennino umbro-marchigiano, il **monte Catria** (1700 m. circa), dalla cui cima si possono ammirare in lontananza il mare Adriatico, s. Marino, il lago Trasimeno e il Gran Sasso; alle sue pendici si trova l'importante monastero di **s. Croce di Fonte Avellana**, le cui origini risalgono alla fine del X secolo, legandosi alla figura di **s. Romualdo** da Ravenna (952-1027), fondatore dell'ordine dei **Camaldolesi**. Il monastero è ricordato da **DANTE**, insieme con la grande figura del suo abate che visse intensamente l'ideale monastico, **s. Pier Damiani** (1007-1072), nel canto xxi del **Paradiso** (vv. 106 ss.); il complesso religioso di Fonte Avellana conserva un tesoro di valore inestimabile per la cultura italiana ed europea: ci limitiamo a menzionarne l'**imponente raccolta libraria** (circa 15.000 volumi) e lo **SCRIPTORIUM**, uno dei pochi medioevali conservati attraverso i secoli.

Ma il territorio del **Catria**, che, fra l'altro, è luogo ideale per la raccolta di funghi e asparagi selvatici, è famoso anche come area di origine, nel comune di **Cantiano**, del cosiddetto “**cavallo del Catria**”, di cui abbiamo testimonianze già dall'undicesimo secolo; l'animale è stato utilizzato dall'esercito italiano fino alla metà del secolo scorso e attualmente è oggetto di selezione e miglioramento della razza secondo programmi finanziati dall'Assessorato all'**agricoltura** della **Regione Marche** in collaborazione con la facoltà di **Veterinaria** dell'Università di Camerino. Robusto e frugale e dalla notevole resistenza fisica, il cavallo del Catria è particolarmente adatto non solo al lavoro, ma pure all'equitazione di base e al turismo equestre. Nel mese di ottobre di ogni anno si svolge, nell'ambito di **Cantiano fiera cavalli**, la **rassegna del 'cavallo del Catria'** nella frazione di **CHIASERNA**, ben nota per il tipico e apprezzatissimo **pane**, che è stato inserito nell'elenco dei prodotti tipici nazionali. Il “**pane di Chiaserna**”, privo di sale e di qualsiasi additivo o conservante, è particolarmente ricercato per le sue qualità: è infatti preparato secondo l'antica tradizione che vuole che siano utilizzati solo **acqua di sorgente del Catria**, “**lievito madre**” e **farine di alta qualità**. **CANTIANO** (360 m.) è noto, fra l'altro, sia per la “**Turba**”, l'antica e sacra rappresentazione del **Venerdì Santo**, che si svolge ogni anno con grande devozione, sia per la Chiesa Collegiata di s. Giovanni Battista che custodisce lo splendido dipinto quattrocentesco del **Perugino**, intitolato “**la Madonna del cardellino**” e la pala d'altare raffigurante s. Carlo Borromeo del pittore veneto **Claudio Ridolfi** (1570-1644), particolarmente attivo nelle Marche. Da non dimenticare fra le specialità culinarie di Cantiano l'apprezzata “**trota al limone**”, cotta sulla graticola!

Lidia Bartolucci

Eventi lieti. È nato Francesco, il nipotino dei nostri cari soci Anna e Giovanni Corona. Congratulazioni vivissime! Hanno festeggiato i 50 anni di matrimonio la nostra presidente, Bianca Bosdari, e il nostro segretario, Paolo Schiavoni. Hanno parimenti festeggiato i 50 anni di matrimonio Maria Compagnucci e Flavio Bin, nostri affezionati soci. Rallegramenti di cuore alle due coppie!

Lutti. Ci hanno lasciato: il nostro socio Clodoaldo Corgini e la nostra socia Carla Rinaldi, vedova del nostro grande Presidente emerito, dr. Mario Micucci. Anche un grande amico della Famiglia Marchiana ci ha lasciati: Monsignor Alberto Piazzi, già Prefetto dell'antica e importante Biblioteca Capitolare di Verona. A tutti i loro familiari, cui siamo affettuosamente vicini, esprimiamo le nostre più sentite condoglianze.

La notte si fa arte



Foto di gruppo alla mostra di Vicenza (foto P. Schiavoni)

Può darsi che quando gli amici della "Spiga" ci hanno proposto di aderire alla loro iniziativa per andare **Vicenza** a vedere una mostra di pittura sul tema della "notte", allestita nel prestigioso palazzo della **Basilica Palladiana**, qualche legittima perplessità si sia manifestata: la notte? Il buio? Ma...vedremo!

Se perplessità c'era è stata rapidamente fugata dall'abilità espositiva della bionda Caterina, giovane coinvolgente guida, che in settantacinque minuti di ininterrotto, appassionato commento alle opere esposte ci fatto intravedere la vivida luce che in realtà traspare dalla moltitudine delle opere esposte a simbolizzare la notte, le tenebre, il buio. Si inizia con gli Egizi, che nell'incombente notte della morte già si configuravano la luce di una nuova eterna vita nel misterioso regno dei morti. Poi via via un susseguirsi delle firme più prestigiose dei pittori di ogni tempo, che hanno voluto interpretare l'affascinante tema della notte, solo in qualche sporadico caso intesa come l'ineluttabile sopravvenire del buio al calare del sole. La maggior parte delle opere, infatti, trasforma la notte fisica, con le sue ansie e i suoi ancestrali timori, nella più ampia accezione della notte dello spirito quando è la mente a brancolare nel buio della vita, addentrandosi ad indagare nei meandri delle più remote angosce che ci attanagliano. Non è certo facile, e solo i grandi artisti ci riescono, rappresentare su tela con colori e pennelli le metafore delle notti dell'ignoranza dei pregiudizi, delle sopraffazioni: notti infinite che nei colori a volte vividi, a volte volutamente spenti fanno intuire che sarà una notte eterna senza speranza di alba rigeneratrice. Il tema si sviluppa in continuazione passando, con voluta disinvoltura, da un **Tiziano** a un **Van Gogh**, da un **Caravaggio** a un **Monet** nelle più svariate e fantasiose interpretazioni della notte dell'anima, dello spirito, della mente. Allora la perplessità iniziale non solo è completamente cancellata ma, addirittura, sostituita dal plauso per l'iniziativa, foriera di ulteriori sviluppi culturali.

Giorgio Granzotto

Quattro passi nella "bassa" e nella storia

Favoriti dal sole di primavera numerosi soci e simpatizzanti della nostra Famiglia si sono inoltrati in un sabato luminoso fra le già rigogliose piantagioni di ravizzone, dall'abbagliante color giallo, per visitare artistiche ville e pievi millenarie nella "bassa" della provincia che ci ospita. Sì, perché la così detta "bassa", ovvero la zona a sud di Verona, che comprende numerosi comuni fra i quali **Cerea**, **Bovolone**, **Nogara**, ecc. che sovente è citata solo per



Foto di gruppo nella "bassa veronese" (foto P. Schiavoni)

il ristagno della nebbia invernale (peraltro quasi scomparsa) e, in estate, per le sterminate coltivazioni di granturco, conserva dei tesori: scopriamo, non senza sorpresa anche per i veronesi "de soca", splendide ville o, meglio, come ha più volte amato ricordarci il dott. Remo Scola Gagliardi, nostra dottissima ed appassionata guida, "cascinali rurali" che ospitavano famiglie abbienti preposte a dirigere e coordinare la florida attività agricola che, insieme all'allevamento del bestiame, costituiva la principale risorsa del Paese fino a pochi lustri or sono. Il dott. Scola additando di volta in volta gli edifici ci ha sciorinato tutta una serie di nomi di molte **famiglie patrizie** che vivevano in zona risiedendo nelle prestigiose dimore: **Emilei**, **Turco**, **Verità**, **Giusti**, ecc. Dimore prestigiose, dicevamo, come quella in località **Pioton di Cerea** per citarne solo una, che vantano secoli di storia e che, grazie alla generosità di illuminati mecenati, offrono ora all'ammirazione dei visitatori sia i pregevoli interni riccamente adornati sia i parchi lussureggianti. E poi le **pievi**; questi edifici di culto realizzati dalla pietà cristiana in un ampio arco temporale che spazia dal secolo VIII al XII sono in genere situati in posizione tale da consentire, con una ragionevole distanza, l'accesso per accogliere i fedeli di vari insediamenti, contrade, villaggi sparsi nella vasta pianura circostante, considerando le modeste possibilità dei mezzi di trasporto del tempo. Gli edifici, realizzati in mattoni in stili e fogge diverse, sorgono spesso su resti di precedenti costruzioni risalenti addirittura agli insediamenti romani. Ecco, la piacevolissima giornata è volata via nei refoli della sera incombente e non ci resta che manifestare la nostra riconoscenza alla nostra consigliera Donata per la perfetta organizzazione e al dott. Scola per la strepitosa competenza.

Giorgio Granzotto

Errata corrige. Nel precedente numero del nostro periodico, e precisamente nell'articolo di Letizia Prearo Peretti, è stato erroneamente scritto *Monsignori* invece di *Marcosignori*. Ce ne scusiamo con i lettori e l'autrice dell'articolo.

La Famiglia Marchigiana ringrazia vivamente per il sostegno e il patrocinio relativamente agli eventi culturali realizzati: il Comune di Verona - Cultura, l'AGSM, la Banca Popolare di Verona e la Regione Marche.

Museo Egizio di Torino e Reggia di Venaria



La tappa iniziale del nostro viaggio a Torino è stata la visita al **Museo Egizio**, considerato il più importante dopo quello de Il Cairo per il valore dei reperti, testimonianza della vita delle comunità. Un'attenta e laboriosa ristrutturazione delle sale interne ha di recente trasformato gli spazi espositivi e le teche con forme e tecnologie moderne. Le armi, i gioielli, le ceramiche di elevato valore di manifattura sono il frutto di anni di ricerca e di studio di illustri glottologi ed egittologi che, nella nuova **Galleria dei Sarcofagi** (1.100 a.C. - 600 d.C.), permettono al visitatore di osservare le teche funebri più antiche, alcune delle quali finemente risanate presso il Centro di Conservazione e Restauro di Venaria Reale.

Di particolare interesse i molteplici reperti nella *Valle del Re e della Regina*, poco distanti dal Nilo e dall'antica città di Tebe. Famoso il *Libro dei Morti* e le preziose maschere istoriate e la teca di uno scheletro ben conservato, gli oggetti del Faraone e della moglie e poi, ancora, divinità egiziane, papiri, sfingi, stele e basi di colonne. Dal 1940 al 1945 la II Guerra Mondiale costrinse all'interruzione dei lavori di scavo e di ricerca. La ricca ed interessante biblioteca custodisce molteplici volumi di argomento egittologico ed epigrafico con riferimento a fatti storici ed persone notevoli.

All'uscita dal **Museo Egizio** l'immobilismo delle statue e la staticità secolare delle mummie ha lasciato il posto al movimento e alla vivacità del **centro città di Torino**, che l'architettura ottocentesca degli edifici, l'allineamento delle vie, lo stile dei negozi e dei caffè, ritrovo diurno degli avventori, contribuiscono a coronare di eleganza e di classe.

Alla visita alla **Reggia di Venaria** è stata dedicata la seconda giornata del viaggio. Il castello fu progettato nel 1658 da Amedeo di Castellamonte per desiderio di Emanuele II. La facciata si presenta elegante ed austera, con il circostante territorio boscoso, ricco di selvaggina, dove si inserisce il palazzo; ha rappresentato il luogo privilegiato delle attività di caccia e di equitazione intervallate alle feste e agli svaghi della corte sabauda. Con il **restauro del 1998** ad opera di valenti artisti, dopo un lungo periodo di degrado e di abbandono, le aree incolte furono trasformate in articolati giardini secondo i progetti originali, restituendo il castello al suo antico sfarzo. La **Torre dell'orologio** e la **Fontana dell'Ercolo** con il simbolo del "cervo" conferiscono all'edificio un fascino particolare. Nel palazzo reale, dai molteplici stili decorativi, ha sede l'**armeria dei Savoia**, che raccoglie corazze e trofei di grande valore, preziose armature in arcione o in piedi, alternate a vetrine che espongono pugnali, fucili e vasellame prezioso. Alle pareti dipinti floreali o ispirati alle attività dell'epoca, quali la caccia e l'equitazione. Interessante il salone d'onore, la cappella di San Uberto e la reggia di Diana.

Il nostro programma di viaggio si è concluso con la visita alla **Villa Reale di Stupinigi**, commissionata a Filippo Juvarra da Vittorio Amedeo II, che ne fece un ritrovo di caccia e di svaghi venatori; è contornata da un magnifico parco con canili e scuderie. Le splendide sale adorne di pitture settecentesche, arredate con sontuosità, sono ora adibite a museo d'arte e d'arredamento pregevoli, un vero gioiello, considerato patrimonio dell'umanità.

Il rientro a Verona è stato rincuorato dalla promessa di ulteriori proposte culturali, che, stimolando nuovamente l'interesse del gruppo, hanno anticipato la prospettiva di nuove toniche partenze, ad invernare il detto di Pascal: "l'uomo ha bisogno di movimento per vivere" (*Pensieri*, 198)

Xenia Trono Milella

Le Marche a tavola

Ecco un piatto tipico della nostra regione, semplice ed economico:

Penne alle sarde: porre in un tegame olio d'oliva extravergine, uno spicchio d'aglio, una cipolla tagliata a fettine, due acciughe salate e un po' di prezzemolo tritato; fare insaporire il tutto e poi aggiungere 250 gr. di sardoni (o sardoncini) lavati, spinati e spezzettati. Versare un bicchiere di Bianchetto del Metauro e farlo sfumare. Quindi aggiungere una presa di origano, un po' di peperoncino (facoltativo) e 250 gr. di pomodori pelati e salare il tutto. A parte far cuocere le penne e versarle poi nel sugo. Insaporire con prezzemolo fresco tritato finemente.



La Presidente e alcune socie all'Expo di Milano (foto P. Schiavoni)

Lidia Bartolucci

NUMERO UNICO - PRO MANOSCRITTO

Direttore responsabile: Bianca Bosdari - Direttore di redazione: Lidia Bartolucci
Segretario di redazione: Paolo Schiavoni - Hanno collaborato a questo numero: Lidia Bartolucci, Bianca Bosdari, Giorgio Granzotto, Letizia Prearo Peretti, Paolo Schiavoni e Xenia Trono Milella.